

l'intervista

Elizabeth Monfort: è il frutto di un modo di pensare per cui i sessi sono intercambiabili

DA PARIGI

«**C**ome donna e come femminista, considero questa legge una catastrofe, dato che le donne saranno, accanto ai bambini, le principali perdenti di questa svolta. Perderanno la propria piena identità sociale e giuridica di madre e di sposa, conquistata solo alla fine dell'Ottocento. Stiamo assistendo a una nuova forma di negazione della donna in quanto donna, madre e sposa». A parlare è Elizabeth Monfort, nota intellettuale francese, autrice di numerosi saggi sulla questione della differenza sessuale e presidente dell'associazione "Nuovo femminismo europeo". Il testo Taubira sulle nozze gay è figlia anche di una precisa congiuntura intellettuale?

Credo di sì. In Francia, si tende a non comprendere più bene cosa sono un uomo e una donna. In modo subdolo e silenzioso, ma efficace, si è diffusa nella società l'ideologia del gender, che pretende di dimostrare che i

«Così trionferà l'ideologia del gender»

sessi si equivalgono e sono intercambiabili. Conterebbe solo il comportamento e conviene dunque mettere da parte le differenze sessuali, così come le identità paterna e materna, o di marito e moglie. Inconsciamente, le menti di tanti si sono abituate a questa concezione.

Si può intravedere uno scopo dietro la promozione di quest'ideologia?

Lo scopo dichiarato ufficialmente è l'uguaglianza fra gli individui. Ma ve n'è un altro implicito, prometeico: la costruzione di una società fondata sulla distinzione fra eterosessualità e omosessualità, non più su quella naturale fra uomo e donna.

Quali sono, potenzialmente, le conseguenze sociali di questo slittamento?

Le più immediate investono la famiglia, dove l'uomo e la donna non sono più visti come complementari, capaci di arricchirsi reciprocamente e finalizzati alla procreazione. Al contempo, secondo questa concezione, i bimbi non hanno bisogno di un padre e una madre, ma di un qualsiasi e indistinto individuo adulto, al quale si attribuisce il titolo di genitore non

necessariamente per via di un legame filiale naturale.

Sembra proprio una descrizione del testo Taubira...

È proprio così. Con questa legge si vogliono eliminare i concetti di «padre» e «madre». E nelle leggi in cui le parole resteranno, non ci si riferirà più all'uomo e alla donna, ma semplicemente a una funzione educativa.

A livello giuridico, si può parlare di una rottura con la visione classica dei diritti umani?

La Convenzione europea dei diritti umani e quella sui diritti del bambino precisano che il bambino ha il diritto di conoscere la propria origine e di essere cresciuto dal proprio padre e dalla propria madre. Dal momento in cui il padre non è più un uomo e la madre non è più una donna, si mente al bambino. Da un punto di vista dei diritti dell'uomo, stiamo assistendo a uno strappo, a una contraddizione con i testi internazionali di riferimento.

C'è chi, come la filosofa Sylviane Agacinski, intravede una certa violenza in questa concezione. Che ne pensa?

Sono d'accordo, perché la sfera della scelta

viene così allontanata come mai prima dal bambino. La legge, in modo arbitrario, decide che certi bambini saranno privati del loro padre o della loro madre, attraverso nuove forme di adozione, un ricorso non più semplicemente terapeutico alla fecondazione assistita, per non parlare della maternità surrogata.

Può esservi una reazione in chiave giuridica?

Le associazioni che si oppongono al progetto di legge stanno già considerando, a mio avviso a ragione, la prospettiva di un ricorso al Consiglio costituzionale, perché il matrimonio non è il riconoscimento di un sentimento amoroso, ma l'unione di un uomo e una donna in vista della creazione di una famiglia. Si tratta di una legge fondamentale che non ha neppure bisogno di essere scritta.

C'è già chi prefigura come ultimo capolinea lo spettro dell'utero artificiale...

Purtroppo, ci stiamo avvicinando come mai prima a questo incubo, che è una pura negazione della nostra natura umana, oltre che del nostro patrimonio umanistico ereditato dalla civiltà greco-romana e giudaico-cristiana.

Daniele Zappalà

* RIPRODUZIONE RIDOTTA



Elizabeth Monfort